



A cura di  
Amnesty  
International  
Gruppo Ticino 48

Numero 16 - giugno-luglio 2003

---

## La situazione in Afghanistan

Nell'ultimo anno vi sono stati alcuni cambiamenti positivi nella situazione dei diritti umani in Afghanistan. Amnesty International ha apprezzato gli impegni assunti nei confronti del diritto internazionale, attraverso la ratifica dello Statuto della Corte penale internazionale, del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e della Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne. L'abbandono degli editti dei Talebani nei confronti delle donne e delle pratiche che costituivano pene crudeli, inumane e degradanti (quali le amputazioni) hanno a loro volta rappresentato passi avanti significativi.

Tuttavia, l'insicurezza è diventata un grande problema per la popolazione in ogni parte del paese. Le istituzioni che, come la polizia e i tribunali, dovrebbero garantire il rispetto della legge non sono ancora in grado di proteggere i cittadini afgani. In diverse zone è la polizia stessa a commettere violazioni dei diritti umani. L'impunità rimane un problema ad ogni livello, in relazione ai passati come ai recenti abusi, agli enormi crimini di guerra come ai crescenti casi di violenza domestica.



Rifugiati afgani © AI

La ricostruzione delle istituzioni incaricate di far rispettare la legge è essenziale per la protezione dei diritti umani. Si tratta di una sfida imponente, nel breve e nel lungo periodo. È necessaria una formazione specifica per le forze di polizia, il personale penitenziario e quello giudiziario. Molte di queste strutture mancano persino del materiale di base e si impegnano come possono senza attrezzature, veicoli e mezzi di comunicazione.



*Afghanistan: Amnesty International, simbolo di speranza per un paese che cerca di rimettersi in piedi da decenni di guerra e di discriminazione etnica e di genere. © AI*

È inoltre importante avviare corsi di educazione ai diritti umani a ogni livello, in modo che le comunità conoscano i propri diritti e possano contestare l'operato delle autorità quando questi diritti vengono violati. Molti di coloro che erano attivi nelle varie fazioni armate prima della costituzione dell'Autorità transitoria fanno ora parte dell'amministrazione nazionale o di quelle locali e spesso sono impiegati nelle forze di polizia. Queste persone devono ora passare da un'attitudine militare a una funzione civile, ma questo processo è ostacolato dalla dominante presenza, all'interno delle strutture del governo di transizione, di persone legate a potenti gruppi armati.

Uno dei principali problemi per coloro che sono impegnati nella difesa dei diritti umani e nell'aiuto umanitario in Afghanistan sarà quello di tenere l'attenzione desta su questo paese. L'Afghanistan non potrà farcela completamente da solo senza l'impegno, il coinvolgimento e il supporto della comunità internazionale negli anni a venire.

Da questo punto di vista Amnesty International continua a chiedere alla comunità internazionale di garantire un impegno costante per la ricostruzione di un Afghanistan centrato sui diritti umani. L'organizzazione ha ora stabilito una propria presenza a Kabul e svolge ricerche nelle diverse province del paese con l'obiettivo di avere un quadro oggettivo della situazione dei diritti umani e di segnalare specifici casi di violazione dei diritti umani all'Autorità transitoria.

## CAMPAGNA RUSSIA

Il 23 gennaio il prigioniero di coscienza **Grigory Pasko** è stato rilasciato con la condizionale, avendo scontato due terzi della sua condanna a quattro anni per tradimento in una colonia penale nell'estremo oriente della Russia.

Giornalista e ambientalista, nel 1993 aveva filmato una nave cisterna russa che stava scaricando illegalmente rifiuti radioattivi e munizioni nel mare del Giappone. In questo filmato e in una serie di articoli aveva denunciato la minaccia all'ambiente causata dalle navi della decadente Flotta russa del Pacifico, compresi i sottomarini nucleari. Aveva anche denunciato la corruzione all'interno della Flotta. Nel 1997 era stato arrestato per avere, secondo l'accusa, diffuso informazioni riservate agli organi d'informazione giapponesi. Nel dicembre 2001 il tribunale militare di Vladivostok lo aveva condannato a quattro anni per tradimento e del suo rilascio ha dichiarato: "Le guardie nella colonia penale erano sommerse dalle quantità di cartoline che io ricevevo dai miei sostenitori. Le poche lettere che mi hanno raggiunto direttamente nella colonia hanno illuminato il grigiore della mia



Nel dicembre 2001 il tribunale l'aveva condannato a quattro anni per spionaggio. Al momento "Le poche lettere che mi hanno raggiunto direttamente nella colonia hanno illuminato il grigiore della mia

# Il Rapporto annuale 2003 di Amnesty International racconta la sofferenza dietro i riflettori

*“In ogni parte del mondo la gente è più insicura oggi di quanto lo sia mai stata dalla fine della Guerra Fredda”* – ha dichiarato Irene Khan, Segretaria Generale di Amnesty International, presentando il Rapporto Annuale 2003 dell’organizzazione per i diritti umani.

*“Nell’ultimo anno la guerra in Iraq ha dominato l’agenda internazionale, ma lontano dagli occhi del mondo una miriade di conflitti dimenticati ha causato alti costi in termini di diritti umani e vite umane, in luoghi assai diversi tra loro come Costa d’Avorio, Colombia, Burundi, Cecenia e Nepal”* – ha aggiunto Irene Khan. *“Quello che accade in Iraq e in Israele e nei Territori Occupati fa notizia, al contrario di ciò che succede nella zona di Ituri, nella Repubblica Democratica del Congo, nonostante la minaccia di un imminente genocidio. Spostare l’attenzione sulle crisi nascoste, proteggere i diritti delle vittime dimenticate è la più grande sfida che abbiamo davanti a noi”*.

I governi di ogni parte del mondo spendono miliardi per rafforzare la sicurezza nazionale e la “guerra al terrore”, ma per milioni di persone la vera fonte di insicurezza è rappresentata da sistemi politici e giudiziari corrotti e inefficaci, dalla brutale repressione del dissenso politico, da gravi forme di discriminazione e ineguaglianza sociale, dall’estrema povertà e dalla diffusione di malattie prevenibili.

*“In Iraq è stata fatta una guerra a causa della sospetta presenza di armi di distruzione di massa. Ma nulla è stato fatto per fermare il ben documentato afflusso di armi che alimenta i conflitti e causa massicci abusi dei diritti umani in molte regioni del mondo”* – ha denunciato la Segretaria Generale di Amnesty International.



A oltre diciotto mesi dalla fine della guerra in Afghanistan, milioni di afgani - compresi i rifugiati che rientrano nel paese - affrontano un futuro incerto e insicuro: “Vi è il rischio che l’Iraq segua la stessa strada dell’Afghanistan, se non verranno fatti sforzi sinceri per esaudire le richieste degli iracheni: legge, ordine e pieno rispetto dei diritti umani”.

In un periodo segnato da una più elevata insicurezza, i governi hanno scelto di ignorare e indebolire il sistema di sicurezza collettiva che è rappresentato dal primato del diritto internazionale. Mentre affermano di portare giustizia alle vittime in Iraq, gli Stati Uniti cercano attivamente di sminuire il ruolo della Corte penale internazionale, il meccanismo di giustizia universale.

La “guerra al terrore”, lungi dall’aver reso il mondo un posto più sicuro, lo ha trasformato in un ambiente più pericoloso limitando i diritti umani, indebolendo il primato del diritto internazionale e sottraendo l’operato dei governi al controllo dell’opinione pubblica. Essa ha acuito le divisioni tra popoli di diverse fedi e origini, seminando il terreno per nuovi conflitti. La conseguenza generale di tutto questo è la paura: paura autentica, tra i ricchi come tra i poveri.

*(continua a pag. 4)*

(continuazione da pag. 3)

*“È fondamentale resistere alla manipolazione della paura e mettere in discussione l’obiettivo ristretto di un’agenda impostata sulla sicurezza. La definizione di sicurezza dev’essere ampliata fino a comprendere quella dei popoli accanto a quella degli stati.*

*Questo richiede un impegno per i diritti umani. Questo significa riconoscere che l’insicurezza e la violenza possono essere contrastate efficacemente da politiche che rispettino, anziché violare, i diritti umani”*- ha concluso Irene Khan.



Dietro le luci dei riflettori, i conflitti, l’insicurezza e la violenza continuano ad affliggere milioni di persone in Africa. Nella Repubblica Democratica del Congo, la situazione dei diritti umani resta raccapricciante, con costanti combattimenti e attacchi contro i civili, soprattutto nell’est del paese. Anche nella regione dei Grandi Laghi, coloro che commettono abusi dei diritti umani seguitano a rimanere impuniti. In Burundi, le forze governative si rendono responsabili di esecuzioni extra-giudiziali, “sparizioni”, torture ed altre gravi violazioni e i gruppi armati, a loro volta, commettono uccisioni illegali, mutilazioni e rapimenti di civili nel per-

## Appuntamenti

- **SABATO 23 AGOSTO** a Bellinzona, presso il Castello di Montebello, **Festa di solidarietà con l’America Centrale e Cuba:** AI sarà presente con una bancarella informativa (a partire dalle 17.00).

seguimento dei propri obiettivi politici. Le parti in conflitto in Burundi proseguono a reclutare, a volte con la forza, bambini soldato.

Sebbene la crisi dei diritti umani in Israele e nei Territori Occupati sia tra le questioni più discusse, è quella meno affrontata concretamente dalla comunità internazionale.

In Colombia, le misure di sicurezza emanate dal nuovo governo hanno esacerbato la spirale di violenza politica. La rottura dei colloqui di pace a febbraio tra il governo e le Forze armate rivoluzionarie di Colombia, il principale gruppo armato di opposizione del paese, ha peggiorato la crisi dei diritti umani.

Le campagne condotte da Amnesty International nel corso del 2002 hanno dato diversi risultati positivi: la scarcerazione di prigionieri di coscienza e i passi avanti verso la giustizia in Sierra Leone (con l’istituzione di un tribunale speciale che si occuperà dei crimini commessi in questo paese) , e verso la giustizia mondiale (con l’entrata in funzione della Corte penale internazionale).

### INDIRIZZO REDAZIONE:

Notizie in libertà, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02  
e-mail: [amnesty.ticino@datacomm.ch](mailto:amnesty.ticino@datacomm.ch) Internet: <http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino>  
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Estelle Rechsteiner, Michea Simona.